

L'Atac va al concordato oggi cda decisivo anti-crac

«IL CONCORDATO è l'unica soluzione possibile a oggi. Le altre non sembrano percorribili». In Campidoglio, salvo pochissimi reduci, sembrano essersene ormai accorti davvero tutti. La profondissima crisi in cui è piombata Atac non può essere risolta altrimenti: saranno i magistrati del tribunale fallimentare a doversi rimboccare le maniche e affondare le mani nel maxi-debito della municipalizzata per tentare di salvarla dal fallimento.

SEGUE A PAGINA III CON UN ARTICOLO DI SALVATORE GIUFFRIDA

Atac sull'orlo del crac "Bilanci in tribunale unica via di uscita"

L'opzione concordato in bianco discussa oggi nel cda ma il nuovo ad Simioni avvierà l'iter entro fine agosto

«DALLA PRIMA DI CRONACA

LORENZO D'ALBERGO

L'OPZIONE del concordato in bianco sarà discussa nel consiglio di amministrazione di oggi. Ma, al netto delle chiacchiere, la road map è già stata fissata: il nuovo amministratore delegato Paolo Simioni — che in veste collaboratore dell'assessore alle Partecipate Massimo Colombari aveva già scritto e consegnato in Atac un dossier, uno studio di massima, tutto incentrato su questa ipotesi prima delle dimissioni dell'ex direttore generale Bruno Rota — dovrebbe avviare la procedura già a fine agosto, presentando la domanda di concordato in tribunale. Senza, però, mettere ancora nero su bianco un progetto per far uscire la municipalizzata dei Trasporti dal pantano. Dal momento dell'avvio dell'iter, in-

fatti, sarà il tribunale fallimentare a dare ai manager di via Prene-

stina quattro mesi di tempo: pagamenti sospesi ai fornitori e 120 giorni per concordare un piano di rilancio con i magistrati (le misure per ridurre il debito da una parte e, in parallelo, una strategia sostenibile di investimenti per rimettere in equilibrio l'azienda) e riconquistare la fiducia dei creditori, banche in testa. Con la speranza di non perdere posti di lavoro.

Neanche i richiami dei vecchi revisori dei conti, sostituiti giusto la scorsa settimana da un nuovo board, dovrebbero riuscire a frenare l'amministrazione M5S. Il nuovo indirizzo è stato deciso lunedì a Palazzo Senatorio, nonostante il monito dell'ex collegio dei sindaci: «Il concordato in bianco è un azzardo». Un salto nel buio, secondo i vecchi garan-

ti dei conti dell'azienda, complicato peraltro dalla possibile pioggia di istanze di fallimento in arrivo dai fornitori stanchi di aspettare invano i pagamenti del gigante (moroso) del trasporto pubblico capitolino.

Il Campidoglio, però, tira dritto. «Non sembra esserci altra soluzione», spiega uno dei consiglieri che ha partecipato alle ultime riunioni su Atac. Pure l'ipotesi "spezzatino", con la tripartizione dell'azienda, sembra essere stata definitivamente accantonata. Di più. Nelle ultime ore tra i grillini si va facendo strada la convinzione che i giudici del tribunale fallimentare, organo terzo e autorevole per definizione, daranno lo scossone: «Mettendo le mani nei bilanci, i magistrati troveranno tutti gli orrori del passato. I dirigenti che hanno sbagliato, dovranno rispondere». E già fioccano le ipotesi su

possibili falsi in bilancio, taciute in pubblico per pura convenien-

za politica. Tanti sono infatti i dubbi sui presunti 533 milioni di euro di crediti sul contratto nazionale del lavoro dovuti dalla Regione (il governatore Nicola Zingaretti li ha sempre definiti «non esigibili») che in passato sono stati contabilizzati per tenere in piedi la baracca. Numeri virtuali per raggiungere, almeno su carta, l'equilibrio di bilancio.

Una stabilità che in futuro, solo se il salvataggio dell'azienda andrà a buon fine, potrebbe essere trovata grazie all'ingresso di un partner privato. Da una parte il pubblico a garantire il servizio, dall'altro un socio con il fiuto per il profitto. Un sistema che in altre città e a Roma in Acea ha funzionato. Prima di sognare fusioni, però, va evitato il fallimento. E poi vinta la gara con cui il Comune dovrà riaffidare il servizio nel 2019. Una sfida titanica.

I giudici fallimentari daranno quattro mesi all'azienda per definire il piano di salvataggio

LE IPOTESI

CONCORDATO PREVENTIVO

È il tentativo di un accordo in extremis tra l'azienda debitrice e i suoi creditori. Il suo ricorso, quindi, non si inserisce nella procedura di fallimento ma mira ad evitarla

FALLIMENTARE

A differenza di quello preventivo, questo concordato si inserisce nella procedura fallimentare vera e propria. Il fallimento si chiude con un accordo stipulato tra l'azienda fallita e i creditori

"SPEZZATINO"

Prevede lo spacchettamento dell'azienda. In questo caso, gli amministrativi passerebbero all'Agenzia per la mobilità, mentre il comparto metro e bus a due diverse aziende

